

Pec Direzione

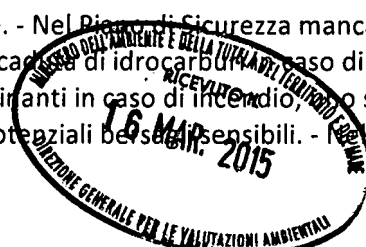


Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare – D.G. Valutazioni e Autorizzazioni Ambientali

Da: viadellecaltapie <viadellecaltapie@pec.it>
Inviato: domenica 15 marzo 2015 19:42
A: dgsalvanguardia.ambientale@pec.minambiente.it
Oggetto: V.I.A. - permesso di ricerca S.Maria Goretti – scavo di pozzo esplorativo - intervento Apennine Energy – Ripatransone (AP) – opposizione

E.prot DVA - 2015 - 0007254 del 16/03/2015

Gentilissimi rappresentanti del Ministero dell'Ambiente chiamati ad esprimere parere di Verifica d'Impatto Ambientale sul permesso di ricerca in oggetto. Gli articoli 36, 37 e 38 del cosiddetto Sblocca Italia rappresentano una vera e propria liberatoria per l'attività petrolifera in Italia. Il Bel Paese sta per essere trasformato in un colabrodo per estrarre risorse che nel loro insieme dalle stime del Ministero dello Sviluppo economico basterebbero a colmare il fabbisogno energetico italiano di circa 3 anni. La SEN ideata dal governo Monti e approvata dall'attuale governo Renzi sembra scritta da Assomineraria. Sembrerebbe che ci governa pensi che il popolo italiano, perché strangolato dalla crisi, sia disposto a credere che i vantaggi del piano di devastazione del territorio italiano (questo il vero nome che dovrebbe avere la SEN) possano essere estesi alle donne, agli uomini, alle famiglie, ai giovani, ai vecchi e ai bambini con l'oscuro mantra delle bollette meno care e delle decine di migliaia di posti di lavoro che verrebbero dalle trivelle. La ricchezza che portano gli idrocarburi è nella storia della regione più petrolizzata d'Italia: la Basilicata. Dopo 30 anni di coltivazione e raffinazione di petrolio la Basilicata è al penultimo posto come PIL e vanta un primato ancora più imbarazzante: è ai primi posti come tasso di emigrazione giovanile. Lasciando da parte l'incontestabile depauperamento delle risorse naturali: dalla contaminazione delle falde acquifere al ridimensionamento della produzione agricola. Lasciando da parte l'incremento delle malattie per letteratura abbinate all'insediamento dell'industria del petrolio: dalle malattie respiratorie ai tumori. Il popolo non è dalla parte di questa scelta, perché questa scelta è dissennata. Gentilissimi rappresentanti del Ministero dell'Ambiente, il permesso di ricerca Santa Maria Goretti nel comune di Ripatransone (Ap) è un affronto al buon senso e alla pazienza delle comunità che li vivono. Decine le ragioni dell'opposizione. - Il sito è ad una distanza di soli 500 metri dal centro abitato di Ripatransone, considerato il Belvedere del Piceno per l'elevatissimo valore paesaggistico del territorio e caratterizzato da un grande concentrazione di beni architettonici vincolati. E' "bandiera arancione" del Touring Club nonché città del vino e città dell'olio. Il cantiere sarebbe realizzato a 250 metri da un Monastero vincolato essendo di fondazione cinquecentesca. L'intera area di cantiere è interna all'ambito "Paesaggio agrario di interesse storico-culturale Montefiore dell'Aso-Ripatransone". Le caratteristiche del cantiere sono incompatibili con le finalità di conservazione e valorizzazione di questi beni culturali che sono valori tutelati dalla nostra Costituzione. - Il cantiere verrebbe realizzato in piena area di produzione vinicola del D.O.C. "Piceno e Piceno superiore", del D.O.C. "Falerio" e della D.O.C.G. "Offida". Tali produzioni sono fondate anche sul rispetto e la cura delle matrici ambientali da cui scaturiscono e di cui sono parte integrante. L'impianto in esame, sia in condizioni di emissioni "normali", sia in caso di incidente, è incompatibile con le aziende ed i loro prodotti e lo è ancora di più con il sistema di accoglienza. - Lo scavo di un pozzo per l'estrazione di idrocarburi comporta gravi pericoli di contaminazione della falda per risalita di idrocarburi in falda attraverso il pozzo e per la dispersione di contaminanti in falda dai fanghi di perforazione. Ci si chiede come sia possibile anche solo immaginare di trivellare pozzi a grande profondità con l'utilizzo di enormi quantità di prodotti chimici, alcuni dei quali contenenti sostanze pericolose proprio per gli ambienti acquatici e le falde, addirittura con effetti persistenti. E' del tutto evidente il rischio per la contaminazione delle falde connesso al progetto. - Nonostante le rassicurazioni del proponente l'industria petrolifera continua ad avere altissimi tassi di incidentalità. Per questo ci pare del tutto evidente l'azzardo nel localizzare un pozzo a 500 metri dal centro abitato di Ripatransone, a pochi metri da case, aziende e strade. - L'Art.23 comma 3 del D.lgs.152/2006 prescrive che il deposito dei documenti sia effettuato presso i "comuni il cui territorio sia anche solo parzialmente interessato dal progetto o dagli impatti della sua attuazione." In questo caso il proponente ha depositato esclusivamente gli atti nel comune di Ripatransone. A nostro avviso la modalità di presentazione dell'istanza non è valida in quanto è evidente che sono diversi i comuni coinvolti (basti pensare alle ricadute di un eventuale blow-out). - Il proponente ritiene, sulla base dei contenuti del Decreto "Sblocca Italia", che non sia neanche più necessario introdurre nella valutazione la cosiddetta Opzione Zero. La valutazione dell'opzione zero è un caposaldo della normativa comunitaria in materia che non può essere certo resa meno stringente da una norma nazionale. - Nel Piano di Sicurezza mancano completamente: uno studio delle aree potenzialmente interessate da ricadute di idrocarburi in caso di blow-out; uno studio delle aree potenzialmente interessate da ricadute di contaminanti in caso di incendio; uno studio degli scenari di rischio in caso di incendio, tenendo conto della vicinanza di potenziali bersagli sensibili. - Nel Piano della



Sicurezza presentato dalla ditta è citata anche la radioattività. Nel resto della documentazione questo aspetto non viene ulteriormente approfondito. Nell'industria petrolifera vengono prodotti rifiuti caratterizzati da radioattività, anche sopra i normali livelli ambientali per l'estrazione dal sottosuolo di materiali con radioattività naturale e per l'uso di sonde/marker da parte delle società petrolifere per la caratterizzazione del giacimento. La questione non può certo essere trattata superficialmente (o, addirittura, non essere proprio trattata) per i rischi di incidente ed emissioni. - Il sito di scavo dista 1,6 km dal Sito di Interesse Comunitario "Boschi tra Cupra marittima e Ripatransone". La Direttiva 43/92 obbliga la redazione di uno Studio di Incidenza Ambientale per tutti gli interventi che, anche solo potenzialmente, possono incidere sul Sito. In caso di incidente l'area del SIC potrebbe essere interessata dalle ricadute di contaminanti; da ciò consegue l'obbligatorietà della realizzazione della procedura di Valutazione di Incidenza. - Lo Studio di Impatto non prende in alcun modo in considerazione l'effetto cumulo sia rispetto alle pressioni ambientali già esistenti sia per lo sviluppo di altri interventi, ivi compresi quelli relativi alle attività collegate alla prospezione, ricerca e coltivazione di idrocarburi. - Le aree da destinare allo sviluppo di tali interventi di ricerca e coltivazione di idrocarburi sono state identificate senza alcuna procedura di V.A.S. da parte dello Stato. La mancata attuazione della Direttiva 2001/42/CEE determina l'impossibilità di valutare il cosiddetto effetto cumulo dei vari interventi in contesti complessi come quello delle colline marchigiane e in generale del versante adriatico della penisola. Le ultime ricerche hanno accertato che i pozzi, sia quelli attivi sia quelli abbandonati, perdono enormi quantità di metano e altri idrocarburi in atmosfera. Di questa problematica non vi è alcuna traccia nella documentazione progettuale. In ogni caso tali condizioni, difficilmente risolvibili e critiche per la salute del pianeta, sarebbero inaccettabili in aree densamente abitate. Il Ministero dell'Ambiente è inadempiente rispetto agli obblighi relativi alla pubblicazione dei risultati dei monitoraggi dei progetti già approvati. In assenza di tali informazioni è impossibile procedere con l'approvazione di nuovi progetti. Inoltre il Ministero dell'Ambiente è inadempiente circa la verifica dell'ottemperanza delle prescrizioni per molti progetti approvati nel passato, tra i quali diversi riguardanti proprio il settore degli idrocarburi. In questa situazione riteniamo che il Ministero non sia nelle condizioni materiali di assicurare praticamente nulla in relazione a questi progetti. In caso di incidente, il proponente avrebbe le risorse finanziarie per garantire, come prescrive la legge, un pronto intervento sia in regime di emergenza sia per tutti i successivi adempimenti? Quali garanzie esistono per assicurare un intervento completo, efficace e risolutivo in caso di disastro? Il proponente prova a sostenere che esistono vantaggi per la comunità derivanti dalla realizzazione del progetto per la "valorizzazione" delle risorse energetiche nazionali. In Italia, però, esiste il sistema delle franchigie e gran parte dei pozzi produttivi non versa alcuna royalty perché non supera un minimo di produzione annuo. La valutazione del progetto non può esulare dall'esame delle conseguenze dei cambiamenti climatici in atto che rappresentano, secondo la maggior parte degli scienziati, una minaccia per l'esistenza stessa della vita umana sul pianeta. L'ultimo rapporto dell'IPCC lancia un ulteriore allarme sulla necessità di bloccare ulteriori emissioni di gas clima-alteranti. Questo progetto, che spinge verso l'ulteriore consumo di fonti fossili con conseguenti emissioni, va esattamente nella direzione opposta quando esistono fonti rinnovabili che possono essere sviluppate già ora come alternativa progettuale. E' noto dagli anni '50 (anche in Italia, es. Caviaga 1951) che le attività petrolifere possono provocare terremoti per vari meccanismi di innesco e induzione. Esistono numerose pubblicazioni scientifiche in tal senso. La complessità tettonica della fascia pre-appenninica dovrebbe scongiurare attività che possono aumentare il rischio sismico, tenendo anche conto della vulnerabilità del territorio dal punto di vista del patrimonio edilizio, della densità abitativa, delle attività economiche esistenti. L'attività di allestimento e perforazione comporterebbe sicuramente emissioni acustiche notevoli (addirittura viene paventata la necessità di chiedere deroghe ai limiti territoriali), che verrebbero percepite dalla popolazione e dai turisti, essendo la zona particolarmente silenziosa. Inoltre il movimento dei mezzi di cantiere e quelli per la gestione dei rifiuti prodotti e le attività di scavo produrrebbero, in un'area agricola di pregio, emissioni e ricadute di inquinanti del tutto insostenibili. Alla luce di quanto esposto si chiede di esprimere parere negativo all'intervento.

IL PRESIDENTE

Gabriele Tinari

Lanciano, li 15 marzo 2015